

Laboratorio di traduzione

Il valore aspettuale delle forme verbali

Obiettivi: - sollecitare l'attenzione all'aspetto verbale

- sviluppare la capacità di resa dei valori aspettuali delle forme verbali nella traduzione

Destinatari: alunni di quinta ginnasio (che abbiano svolto lo studio del perfetto) o di prima liceo

Tempi di attuazione: una lezione introduttiva; due lezioni per ciascuno dei brani proposti

L'aspetto nel sistema verbale greco: un problema didattico

L'esercizio di traduzione risulta particolarmente impegnativo e al contempo rivela tutta la propria utilità formativa soprattutto laddove si riscontrano più marcate differenze di categorie grammaticali tra la lingua di partenza e quella di arrivo.

Nell'apprendimento del greco uno degli argomenti più interessanti da questo punto di vista è costituito dalla nozione di aspetto. Essa infatti ha importanza fondamentale nel sistema verbale greco, mentre non trova pari rilievo in quello italiano che, sulla scorta del latino, appare incentrato piuttosto sull'articolazione temporale (cfr. ad es. J. Humbert, *Syntaxe grecque*, Paris 1960³, pp. 133-137).

Lo studio dell'aspetto verbale si avvia per lo più in quinta ginnasio, con la presentazione dei tempi aoristo e perfetto. Per illustrare il carattere puntuativo dell'azione aoristica, in contrapposizione a quello durativo proprio del presente e dell'imperfetto, l'insegnante ricorre in genere al confronto con l'italiano, che presenta un'analoga distinzione tra indicativo passato remoto (*disse*) e imperfetto (*diceva*). Per la comprensione del valore stativo o risultativo del perfetto può essere utile invece il riferimento ai cosiddetti 'perfetti con valore di presente', che si trovano tanto in greco quanto in latino. L'analisi del significato di κέκτημαι 'ho acquistato', quindi 'possiedo', di οἶδα, 'ho conosciuto', quindi 'so', oppure, per il latino, di *memini* 'ho richiamato alla memoria', quindi 'ricordo' e *odi* 'ho concepito avversione', quindi 'odio', mette in luce efficacemente l'elemento caratterizzante il valore aspettuale del perfetto, ossia l'idea che un'azione compiuta o una condizione vissuta nel passato hanno esiti e conseguenze riscontrabili nel presente.

Una più attenta sensibilità linguistica appare necessaria per individuare e comprendere appieno le distinzioni aspettuali esistenti tra forme verbali di modi differenti dall'indicativo, quando si consideri, ad esempio, che le azioni indicate dagli infiniti λείπειν / λιπεῖν / λελοιπέναι sono diversamente connotate non tanto dal punto di vista cronologico, quanto in base alla modalità di svolgimento dell'azione stessa, che è vista rispettivamente nella sua durata (presente), a prescindere dalla durata e dalle conseguenze (aoristo), e nel suo risultato (perfetto).

Un laboratorio di traduzione sull'aspetto

Si pone quindi il problema della resa delle connotazioni aspettuative nella traduzione italiana di un brano greco. Talora tale trasposizione risulta impossibile, a causa delle differenze linguistiche sopra indicate. In altri casi invece i valori aspettuativi possono essere evidenziati tramite un accorto impiego dei tempi verbali e un'attenta scelta lessicale (anche con il ricorso a perifrasi): ad esempio l'uso di *afferrare* in luogo di *prendere*, o di *scoppiare a ridere* in luogo del semplice *ridere*, può esprimere più efficacemente il valore puntuale dell'azione aoristica espressa dagli infiniti λαβεῖν e γελάσαι; per il perfetto ἔστέρημαι la locuzione *sono rimasto privo* pare sottolineare le conseguenze dell'azione più che il semplice passato prossimo *sono stato privato*. Il ricorso a tali accorgimenti deve essere però accuratamente dosato; occorre evitare cioè di enfatizzare troppo quelle che in italiano non possono costituire che sfumature espressive. Tuttavia uno sforzo in questo senso va attuato, anche nella prospettiva didattica di un esercizio di traduzione non meccanico, bensì volto a favorire una comprensione profonda dei testi e a migliorare la competenza nella lingua d'arrivo, nel nostro caso l'italiano.

Può essere opportuno che l'insegnante solleciti un'attenzione all'aspetto verbale attraverso l'affronto di concreti problemi di traduzione, stabilendo per alcuni brani di versione l'obiettivo specifico di una resa del valore aspettuativo delle forme verbali.

Il lavoro può essere così articolato:

- prima lezione: trattazione introduttiva sull'aspetto verbale
- seconda lezione: analisi delle forme verbali e dei valori aspettuativi in un testo greco, la cui traduzione è assegnata all'alunno come lavoro domestico
- terza lezione: correzione e discussione degli elaborati; confronto con una o più traduzioni fornite dall'insegnante.

L'argomento può essere affrontato attraverso un'unica esercitazione di carattere esemplificativo oppure approfondito in diversi momenti di lavoro, anche in successione temporale non ravvicinata.

Di seguito sono proposti tre brani che si prestano a essere utilizzati in un percorso come quello indicato; i primi due possono corrispondere, per livello di difficoltà, sia alla quinta ginnasio che alla prima liceo, mentre il terzo presuppone decisamente una preparazione di tipo liceale.

Nella trascrizione dei testi si è fatto ricorso a varie forme di evidenziazione grafica che consentono di individuare e visualizzare più facilmente i diversi piani temporali-aspettuativi: in grassetto sono indicati i verbi al presente e all'imperfetto, corrispondenti ad azioni durative; la sottolineatura semplice segnala le forme di aoristo, indicanti azioni puntuali, che spesso costituiscono i punti-chiave della narrazione, mentre il corsivo sottolineato rimarca le forme di perfetto, di valore risultativo o stativo. Per ciascun brano è proposta una traduzione 'di servizio', rispondente all'intento di sottolineare le connotazioni aspettuative.

Testo n°1

Platone, Fedone, 117 c-e

Nel racconto platonico degli ultimi momenti della vita di Socrate le forme verbali all'imperfetto e al presente descrivono il dolore dei discepoli, che rappresenta un elemento di continuità in tutta la scena e ne costituisce lo sfondo; i verbi all'aoristo evidenziano i momenti cruciali della narrazione, mentre le forme di perfetto rimarcano le irreversibili conseguenze del gesto con cui Socrate assume, serenamente, il veleno.

Socrate beve la cicuta

Καὶ ἅμ' εἰπὼν ταῦτα ἐπισχόμενος καὶ μάλα εὐχερῶς καὶ εὐκόλως ἐξέπιεν. Καὶ ἡμῶν οἱ πολλοὶ τέως μὲν ἐπεικῶς οἰοί τε ἦσαν κατέχειν τὸ μὴ δακρῦειν, ὡς δὲ εἶδομεν πίνοντά τε καὶ πεπωκότα, οὐκέτι, ἀλλ' ἐμοῦ γε βία καὶ αὐτοῦ ἀστακτὶ ἐχώρει τὰ δάκρυα, ὥστε ἐγκαλυψάμενος ἀπέκλαον ἑμαυτόν - οὐ γὰρ δὴ ἐκείνόν γε, ἀλλὰ τὴν ἑμαυτοῦ τύχην, οἷου ἀνδρὸς ἐταίρου ἐστερημένος εἶην. Ὁ δὲ Κρίτων ἔτι πρότερος ἐμοῦ, ἐπειδὴ οὐχ οἰός τ' ἦν κατέχειν τὰ δάκρυα, ἐξάνεστη. Ἀπολλόδωρος δὲ καὶ ἐν τῷ ἔμπροσθεν χρόνῳ οὐδὲν ἐπαύετο δακρῦων, καὶ δὴ καὶ τότε ἀναβρυχησάμενος κλάων καὶ ἀγανακτῶν οὐδένα ὄντινα οὐ κατέκλασε τῶν παρόντων πλὴν γε αὐτοῦ Σωκράτους. Ἐκεῖνος δὲ "Οἶα, ἔφη, ποιεῖτε, ὦ θαυμάσιοι. Ἐγὼ μέντοι οὐχ ἦκιστα τούτου ἕνεκα τὰς γυναῖκας ἀπέπεμψα, ἵνα μὴ τοιαῦτα πλημμελοῖεν· καὶ γὰρ ἀκήκοα ὅτι ἐν εὐφημίᾳ χρὴ τελευτᾶν. Ἄλλ' ἡσυχίαν τε ἄγετε καὶ καρτερεῖτε".

E appena dette queste cose, portatosi la coppa alle labbra con grande calma e di buon animo bevve fino in fondo. Fra noi i più fino ad allora erano stati in grado di trattenersi convenientemente dal piangere, quando però lo vedemmo che stava bevendo e poi che aveva terminato di bere, non fu più possibile trattenersi, ma anche contro la mia volontà le lacrime scorrevano abbondantemente, così che nascosto il volto nel mantello piangevo su me stesso - non certo su di lui, infatti, ma sulla mia sorte, considerando di quale amico io fossi rimasto privo. Critone, ancora prima di me, poiché non riusciva a trattenere le lacrime, balzò in piedi allontanandosi. Apollodoro poi anche nel tempo precedente non smetteva di piangere, ma in particolare in quel momento, scoppiato in singhiozzi, versando lacrime e gemendo gettò nello sconforto tutti i presenti, nessuno escluso, eccetto lo stesso Socrate. E quello disse: "Che cosa fate mai, miei curiosi amici! Invero soprattutto per questo io congedai le donne, perché non compissero tali atti sconvenienti; infatti ho sentito dire che bisogna terminare la vita con parole di buon augurio. Su, state calmi e fatevi forza."

Testo n° 2

Diodoro Siculo XV 87, 5-7

Nel brano si può notare innanzitutto il valore risultativo delle forme di perfetto, utilizzate per presentare gli esiti della battaglia; i verbi all'aoristo evidenziano invece la solennità dei gesti e delle affermazioni di Epaminonda.

Morte di Epaminonda

Ἐπαμεινώνδας ἔτι ζῶν εἰς τὴν παρεμβολὴν ἀπηνέχθη, καὶ τῶν συγκληθέντων ἰατρῶν ἀποφνημαμένων, ὅτι πάντως, ὅταν ἐκ τοῦ θώρακος ἐξαιρεθῆ τὸ δόρυ, συμβήσεται καὶ τὸν θάνατον ἐπακολουθήσαι, εὐψυχότατα τὴν τοῦ βίου καταστροφὴν ἐποιήσατο. Πρῶτον μὲν γὰρ τὸν ὑπασπιστὴν προσκαλεσάμενος ἐπηρώτησεν, εἰ διασέσωκε τὴν ἀσπίδα. Τοῦ δὲ φήσαντος καὶ θέντος αὐτὴν πρὸ τῆς ὀράσεως, πάλιν ἐπηρώτησε, πότεροι νενικήκασιν. Ἀποφαινομένου δὲ τοῦ παιδὸς ὅτι Βοιωτοὶ νενικήκασιν. "Ὀρα, φησὶν, ἐστὶ τελευτᾶν" καὶ προσέταξεν ἐκσπάσαι τὸ δόρυ. Ἀναβοησάντων δὲ τῶν παρόντων φίλων καὶ τινος εἰπόντος ὅτι "Τελευτᾶς ἄτεκνος, Ἐπαμεινώνδα" καὶ δακρύσαντος, "Μὰ Δία μὲν, φησὶν, ἀλλὰ καταλείπω δύο θυγατέρας, τὴν τε ἐν Λεύκτροις νίκην καὶ τὴν ἐν Μαντινείᾳ". Καὶ τοῦ δόρατος ἐξαιρεθέντος ἄνευ παραχῆς ἀνέπνευσεν. Ἡμεῖς δ' εἰωθότες ταῖς τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν τελευταῖς ἐπιλέγειν τὸν ἴδιον ἔπαινον, οὐδαμῶς ἀρμόττον ἡγούμεθα παραδραμεῖν ἀνδρὸς τηλικούτου τὴν τελευτὴν ἀνεπισήμαντον.

Epaminonda fu portato nell'accampamento **mentre ancora respirava** e, poiché i medici convocati dichiararono che certamente, nel momento in cui la lancia fosse stata estratta dalla corazza, sarebbe accaduto anche che ne sarebbe conseguita la morte, finì la sua vita molto nobilmente. Per prima cosa infatti, fatto venire lo scudiero, gli chiese se avesse riportato salvo lo scudo. Quando quello rispose affermativamente e pose lo scudo davanti ai suoi occhi, chiese ancora quale dei due schieramenti fosse risultato vincitore. Poiché il ragazzo gli assicurava che i Beoti avevano ottenuto la vittoria, disse: "E' tempo ora di **morire**" e ordinò di estrarre la lancia. Poiché gli amici presenti proruppero in grida di dolore e uno gli disse: "**Te ne vai** senza figli, Epaminonda!" e scoppiò in lacrime, egli rispose: "No, per Zeus, **lascio** invece due figlie, la vittoria di Leutra e quella di Mantinea." E essendogli stata estratta la lancia, senza turbamento spirò. E noi che abbiamo la consuetudine di far seguire alla narrazione della morte dei grandi uomini l'elogio che a ciascuno spetta, riteniamo che sarebbe assolutamente sconveniente trattare sbrigativamente la morte memorabile di un tale uomo.

Testo n° 3

Isocrate, Elena, 54

Nel brano appare predominante l'uso del tempo presente, dal momento che il retore esamina atteggiamenti e tendenze che considera connaturati all'uomo e quindi costanti. In questo tessuto temporale-aspettuale piuttosto uniforme risaltano le forme di aoristo e di perfetto. I verbi all'aoristo sottolineano azioni che rappresentano punti di svolta sul piano conoscitivo (γνῶναι, γνοίην) o del comportamento (τυχεῖν, ἀναγκάσωσιν, ἰδόντες); le forme di perfetto evidenziano invece la condizione di persone o cose che dall'influsso della bellezza (o al contrario dall'assenza di essa) hanno ricevuto un'impronta profonda e una caratterizzazione permanente.

Il fascino della bellezza

Κάλλος σεμνότατον καὶ τιμιώτατον καὶ θειότατον τῶν ὄντων ἐστίν. Ῥάδιον δὲ γνῶναι τὴν δύναμιν αὐτοῦ· τῶν μὲν γὰρ ἀνδρίας ἢ σοφίας ἢ δικαιοσύνης μὴ μετεχόντων πολλὰ φανήσεται τιμώμενα μᾶλλον ἢ τούτων ἕκαστον, τῶν δὲ κάλλους ἀπεστερημένων οὐδὲν εὐρήσομεν ἀγαπώμενον ἀλλὰ πάντα καταφρονούμενα, πλὴν ὅσα ταύτης τῆς ἰδέας κεκοινώνηκεν, καὶ τὴν ἀρετὴν διὰ τοῦτο μάλιστα εὐδοκιμοῦσαν, ὅτι κάλλιστον τῶν ἐπιτηδευμάτων ἐστίν. Γνοίη δ' ἂν τις κάκειθεν ὅσον διαφέρει τῶν ὄντων, ἐξ ὧν αὐτοὶ διατιθέμεθα πρὸς ἕκαστον αὐτῶν. Τῶν μὲν γὰρ ἄλλων ὧν ἂν ἐν χρειᾷ γενώμεθα, τυχεῖν μόνον βουλόμεθα, περαιτέρω δὲ περὶ αὐτῶν οὐδὲν τῆ ψυχῆ προσπεπόνθαμεν· τῶν δὲ καλῶν ἔρωσ ἡμῖν ἐγγίγνεται, τοσοῦτω μείζω τοῦ βούλεσθαι ῥώμην ἔχων ὅσῳ περ καὶ τὸ πρᾶγμα κρείττον ἐστίν. Καὶ τοῖς μὲν κατὰ σύνεσιν ἢ κατ' ἄλλο τι προέχουσιν φθονοῦμεν, ἢν μὴ τῷ ποιεῖν ἡμᾶς εὖ καθ' ἑκάστην τὴν ἡμέραν προσαγάγωνται καὶ στέργειν σφᾶς αὐτοὺς ἀναγκάσωσιν· τοῖς δὲ καλοῖς εὐθύς ἰδόντες εὖνοι γιγνόμεθα καὶ μόνους αὐτοὺς ὥσπερ τοὺς θεοὺς οὐκ ἀπαγορεύομεν θεραπεύοντες.

La bellezza è la più ammirabile, la più preziosa e la più divina delle cose. Ed è facile giungere a comprendere la sua potenza: infatti risulterà evidente che le realtà che pure non **hanno in sé una parte** di virtù o di sapienza o di giustizia **sono apprezzate** più di ciascuno di questi valori, mentre riscontreremo che delle realtà che sono rimaste prive di bellezza nessuna è **amata**, ma tutte **sono disprezzate**, eccetto quante siano entrate in contatto con questa forma ideale, e riscontreremo anche che la virtù è così **rinomata** soprattutto per il fatto che è la più bella fra tutti gli oggetti di dedizione. Ancha a partire da un altro punto di vista si potrebbe comprendere quanto la bellezza **si distingue** dagli altri beni, considerando cioè gli atteggiamenti che noi **assumiamo** verso ciascuno di essi. Infatti, degli altri beni di cui ci troviamo ad aver bisogno, noi **vogliamo** soltanto entrare in possesso, ma non ne restiamo più a lungo toccati nell'animo. Invece delle cose belle **sorge** in noi un amore, **che è dotato** di forza di desiderio tanto più grande, quanto più pregevole è l'oggetto d'amore. Inoltre **nei confronti di coloro che si distinguono** in intelligenza o in qualche altra caratteristica noi **proviamo invidia**, a meno che

essi **beneficandoci** di giorno in giorno non ci attraggano a sé e non ci costringano ad **amarli**;
invece nel momento stesso in cui vediamo delle persone belle **diventiamo** ben disposti nei loro
confronti e soltanto a loro, come a divinità, non **ci esimiamo dall'attribuire venerazione**.